

Si pubblica il 1°  
e 16 d'ogni mese.

—  
Abbonamento  
annuo Cor. 4.—;  
Singolo numero  
Cent. 20.

# Èra Nuova

Inserzioni  
a prezzi  
da convenirsi.

—  
Redazione ed  
Amministrazione:  
TRIESTE  
Via S. Maria M. sup. N. 1  
Il piano.

Organo del partito democratico istriano.

## San Girolamo

Parlare in Istria dell'istituto croato di San Girolamo a Roma parrà forse superfluo e superfluo potrebbe anche essere. L'Istria l'avevano messa dentro, come croata provincia beneficata inaspettatamente dalla generosità della curia vaticana, ma poi l'hanno messa fuori. C'è, a quanto assicurano, nell'istituto murata una lapide, nella quale sono nominati i paesi pei quali quell'opera di beneficenza è stata istituita, e l'Istria non vi è nominata. Ma il rettore di quell'istituto potrebbe, al pari di qualunque altro prete croato, rispondere, che l'Istria geograficamente appartiene alla Dalmazia, e che, una volta messi dentro la Dalmazia, l'Istria c'entra *eo ipso*. I croati imparano e insegnano la geografia in questo e non diverso modo. Ma l'Istria, infine, l'hanno messa fuori; non perchè quel rettore croato e chi l'ispira ci vogliano bene, non perchè essi intendano di modificare i loro criteri in fatto di geografia patriottica, ma perchè videro sollevarsi troppo numerosi i guai, per avere il coraggio di prendersi sullo stomaco gli strilli, le proteste, le invettive nostre. Una volta da noi si combattevano aspre battaglie d'inchiostro per rivendicare all'Istria il vanto di aver dato i natali a S. Girolamo, ma adesso, a quanto sembra, tutti sono d'accordo nel regalarlo alla Dalmazia. Per tutte queste ragioni, dunque, si potrebbe far a meno in Istria di parlare di quell'istituto e noi ne parliamo soltanto perchè la lotta che si combatte ora intorno ad esso mette in nuova luce la moralità politica del popolo che combatte l'italianità della patria nostra.

A dire il vero, il popolo croato non entra per niente nella questione, come non entra in tante altre; v'è chi agisce ed agita, usando ed abusando del nome suo. E non è neppure la Croazia che fa rumore. Voi avete letto: il Consiglio comunale di Zagabria, chiamato a votare una protesta contro l'oltraggio fatto a Roma al nome croato, l'ha respinta coi voti, anche, dei clericali. Il che, quando si pensi che l'agitazione megalomane croata è tutta in mano dei preti, parrà inverosimile a chi non sappia che in Croazia si ha assai maggior paura del governo ungherese, che non della propria coscienza politica. Dunque, il movimento nazionale croato è in mano di preti; e noi italiani dell'Istria, lo sappiamo, e i fratelli di Dalmazia lo sanno pur troppo, meglio di noi. Gli agitatori croati laici clericaleggiano anch'essi; i croati nazionali di Dalmazia, sebbene non sieno liberali, sono chiamati opportunisti dai preti croati, che se stessi chiamano *puri*. Mente direttiva di questo movimento è monsignor Strossmayer, il quale è molto croato ed è anche molto cattolico: nè si può facilmente giudicare qual sentimento, se il nazionale o il religioso, in lui prevalga. Ad ogni modo, il futuro gran regno croato deve essere anche un gran regno cattolico. Se una religione comune non riesce a fondere tutti gli slavi meridionali, che la lingua comune non fuse, il gran regno croato non

uscirà mai dal regno delle utopie. Per questo, bisogna anzitutto vincere l'ortodossia. Non è compito facile, ma non resta altro da scegliere. I serbi ed i croati — i primi ortodossi, i secondi cattolici — vivono assieme da secoli in Croazia, in Bosnia, nell'Erzegovina, in Dalmazia, e per quanto usino una lingua che si può dire identica, mantengono delle differenze nella pronuncia, così che dal modo di pronunciare una parola si comprende se chi la pronuncia è serbo od ortodosso o viceversa. Questi due popoli, che vivono assieme, che sono di ugual razza, che hanno una stessa lingua, non si fusero, non si fondono e non si fonderanno; sono anzi avversari ed accaniti avversari, e ciascuno per sè ha un diverso ideale politico e vuol in diverso modo raggiungere l'indipendenza. I serbi, che sono in minoranza nella Croazia e nella Dalmazia, formano invece la grande maggioranza nelle provincie conquistate; la lotta è, quindi, anche numericamente pari. Il vescovo di Djakovar sa per prova che non si può croatizzare senza convertire; il Vaticano fa quanto può per aiutare la propaganda. Già ora i gesuiti si aggirano numerosi nelle provincie occupate; il governo li favorisce perchè giudica che i serbi coltivino idee separatiste che i croati non hanno e perchè in tal modo l'interesse del cattolicesimo collima coll'interesse di Stato. In quale maniera i gesuiti facciano la propaganda nelle provincie occupate lo disse tre anni or sono un deputato serbo della Dalmazia al Parlamento di Vienna, e lo spiega d'altronde abbastanza eloquentemente un memoriale che i serbi hanno inviato, ora non è molto, all'Imperatore a Vienna; e si deve credere che tale propaganda non sia fatta sempre con mezzi leciti se il memoriale chiude minacciando, per quanto velatamente, l'insurrezione. Ora, da tutto quanto si è detto, apparisce probabile che il breve pontificio *Slavorum gentem* non sia stato nell'intenzione della curia un atto politico, un atto di favoritismo anti-italiano, contro gli italiani di Dalmazia, a pro' dei croati di colà, ma un atto in favore della propaganda cattolica. In fatti come non poteva non parer bello alle menti sempre un po' cospiratrici del Vaticano il disegno di prendere da un popolo di religione mista, forse dal bel mezzo degli ortodossi, i fanciulli d'intelligenza svegliata, per quindi disciplinarli ed educarli, come sanno educare e disciplinare a Roma, e mandarli poi al paese natio, dove colla intelligenza e colla coltura avrebbero affascinato chi sa quanti animi? Affinchè poi l'istituto servisse non solo alle mire religiose del Vaticano, ma anche a quelle politico-nazionali dei croati dell'Istria e della Dalmazia, avrebbero provveduto i nostri eccellentissimi vescovi croati.

Ma tutto ciò, se serve a dimostrare l'interesse del clero croato, affinchè l'istituto di San Girolamo venisse modificato e l'interesse del Vaticano a dar loro ampio aiuto, non serve però a dimostrare ancora, come ci siamo proposti, la moralità politica dei croati. Per questo i croati o croatizzanti di Dalmazia

serviranno ancora d'esempio. Premettiamo, che noi non vogliamo giudicare se il breve pontificio sia ingiusto e illegale, sebbene la ingiustizia e la pertanto inevitabile illegalità sua appariscano dimostrate dal suo tenore, perchè un ospedale-istituto per i pellegrini poveri della Dalmazia e subordinatamente di altri paesi non può, senza che siano lesi diritti di terzi, essere mutato in istituto scolastico per chierici della Croazia e subordinatamente di altri paesi; e non vogliamo neppur giudicare se l'atto, per sè stesso violento, commesso dai dalmati residenti a Roma con l'impadronirsi dell'istituto, sia o no giustificato. Ma che cosa, infine, volevano essi? Volevano che fossero rispettati i diritti della Dalmazia, volevano che la Dalmazia non venisse spogliata a vantaggio di croati e di altri. L'azione loro va necessariamente a vantaggio della Dalmazia, e poichè dessa è, quasi tutta, in mano ai croati, a vantaggio dei croati di Dalmazia. Ebbene, mai i croati o croatizzanti di Dalmazia saltarono su più feroci. Aggressioni, dimostrazioni, telegrammi di protesta da parte dei podestà croati; tutto l'apparato scenico d'uso fu messo in movimento per mostrare al mondo esterrefatto l'indignazione croatica della Dalmazia. La stampa di tutti i partiti fu, per l'occasione, sconcia oltre la fama sua. Quei dalmati che difendevano i diritti dalmati, furono chiamati *banditi*, l'Alacevich ebbe il titolo di Musolino. Il redattore di un giornale croato, che poco tempo prima della catastrofe, ha ricevuto — come vedemmo riportandone il processo criminale omonimo — denari dal Comune di Vergoraz, pubblicò che l'Alacevich appena entrato all'istituto, domandava con insistenza della cassa e pensò forse ch'egli al posto di lui avrebbe saputo anche fare in modo di vederla con gli occhi propri e di toccarla con le proprie mani. Tutti costoro, nell'azione dei dalmati di Roma non videro che una vittoria dei dalmati italiani contro i croati e perdettero il lume degli occhi: Del resto, essi hanno di che temere; se l'amministrazione di quel dovizioso istituto venisse in mano dei dalmati italiani e se gli amministratori, a somiglianza di qualche amministrazione comunale della Dalmazia, ne gettassero le rendite sul mercato elettorale, la croateria dalmata potrebbe subire una forte *diminutionem capitis*....

Ma lasciamo l'ironia. Il grande regno croato, anche nella mente dei più fanatici utopisti, non godrà che d'una indipendenza relativa, perchè l'assoluta neppur ambisce; la Dalmazia, annessa a quel regno, perderà ogni autonomia e, se adesso sta economicamente male, unita ad un centro politico più povero di essa, starebbe peggio. Eppure, nei croati di Dalmazia noi vediamo manifestarsi col delirio la mania di spogliarsi di tutto pur di arricchire la Croazia, la mania di asservire economicamente e politicamente sè stessi e la patria. Agli italiani e ai serbi, purchè possano, essi tolgono tutto; e perchè possano, basta loro, oltre all'aiuto del governo, un voto solo; alla Croazia invece tutto sacrificano.

E guardate curioso caso: la Croazia, nel nome politico della quale si combatte, alla futura grandezza politica della quale tutto s'immola, autonomia, storia, letteratura, coltura, proprietà, questa Croazia politicamente non esiste; di quel regno, che è formato dalla Croazia propriamente detta e della Slavonia, la prima è ungherese, la seconda è tedesca; e così com'essa è, non vuol saperne affatto della Dalmazia. Eppure, per questa Croazia, che non può esser altro che il veicolo della tirannide magiara o della tirannide ungherese, il delirio permane. Chi vuol spiegare questo contegno? Noi vi rinunciamo. Ma sta bene ricordare che San Girolamo, gran padre della chiesa, chiedeva perdono a Dio dei suoi trascorsi con queste parole: *Parce mihi, Domine, quia dalmata sum.*

## DIETA PROVINCIALE DELL' ISTRIA

Seduta del 14 settembre, ore 11 ant.

Presiede il Capitano provinciale comm. Campitelli. Sono presenti il Commissario governativo Fabiani, venti deputati italiani e sette slavi. Assenti giustificati per scuse fatte Mons. vescovo Sterk gravemente ammalato e gli on. avvocati Vergottini e Laginja.

Aperta la seduta, il presidente commemora il decesso del Capo degli Stati Uniti d'America, Mac Kinley, vittima di mano assassina, e invita l'assemblea ad associarsi al lutto del paese in cui suona più alta la nota della libertà e del progresso ed all'indignazione del mondo civile per il brutale misfatto. L'assemblea assorge.

Comunica quindi il presidente che nel frattempo furono presentati e passati per esame e riferiti alle competenti commissioni dietali i seguenti atti:

- Istanza delle sorelle Sussa per sussidio;
- detta di Luigia Segalla per aumento di pensione o sussidio;
- detta di Elisabetta ved. Cosulich allo stesso scopo;
- detta del Comune di Pirano per assunzione a carico della Provincia del suo debito di cor. 4333.18 verso gli eredi Buzzi per progetti ferroviari;
- detta di M. Ghersina per sussidio al figlio Guido studente del politecnico di Torino;
- detta di G. B. Zarotti di Pirano pel figlio Giovanni studente al Museo d'arti e d'industria a Vienna;
- detta di Laura Gandusio per continuazione di graziale;
- detta di B. Gentili, bidello provinciale, per conteggio nella pensione dell'aggiunta di attività.

Annuncia il presidente altresì che la Giunta ha elaborato le relazioni con cui vengono ripresentati i progetti di legge sui medici comunali e sugli impiegati comunali e quella sul progetto di legge per la regolazione del Quietò. Saranno distribuite tosto stampate. La Giunta inoltre — per rendere possibile la sanzione della legge votata nel 1900 in modificazione dello statuto dell'Istituto di credito fondiario, la quale doveva aver vigore col 1° luglio 1901 — intendeva presentare una proposta con cui, senza toccare il resto, voleva protratta tale epoca al 1° gennaio p. v., ma ne fu distolta dall'avviso dato dal Governo che si desideravano anche altre modificazioni. Se proposte analoghe verranno fatte in tempo utile, si potrà esaurire l'argomento ancor nella corrente sessione.

L'assessore dott. Cleva dimostra la necessità della creazione d'un posto d'aggiunto tecnico, visto l'aumentato lavoro di quella sezione; e ne fa formale proposta, chiedendo che venga rimessa, come d'uso, alla Commissione di finanza. L'assemblea approva.

L'on. Tomasi presenta la seguente interpellanza:

I. Consta a S. E. il sig. Ministro delle Finanze che nelle operazioni di scarico delle imposte per danni elementari gli ii. rr. Uffici delle imposte non tengono conto che di quelle ditte soltanto, le quali appariscono esattamente riportate negli elenchi dei contribuenti, mentre ne restano eccettate quelle che trovansi bensì in possesso per titolo legale di realtà campestri, ma al nome

delle quali non sia peranco seguita la rispettiva voltura?

II. È disposto S. E. di provvedere perchè abbia a cessare cotesta diversità di trattamento contraria agli interessi dei contribuenti e allo spirito della legge?

I e II punto dell'ordine del giorno:

Riferisce per la commissione finanziaria l'on. Vidulich colle seguenti proposte, che vengono accettate dalla maggioranza italiana:

ad I. „Piacca all' ecc. Dieta approvare il resoconto delle Confraterne localizzate dell'Istria ex venete per l'anno 1899 con un attivo tra civanzo cassa, effetti, mutui e restanza attiva di interessi di cor. 1,345,121.22 e con un passivo di pari ammontare, costituito dal capitale fondazionale di cor. 1,318,851.80, da restanze passive di interessi di cor. 16,391.31 e da un aumento del fondo verificatosi nei 32 anni di gestione provinciale di complessive cor. 39,877.61.“

ad II. „Piacca all' ecc. Dieta approvare il resoconto per l'anno 1900 del fondo delle Confraterne localizzate ex venete, il quale si chiude:

I. nel conto cassa con un civanzo in contanti di cor. 1221.77;

II. nel conto effetti con uno stato attivo di cor. nominali 1,211,200;

III. nel conto mutui con stato finale attivo di cor. 154,860;

IV. nel conto interessi con un utile di cor. 2238.86;

V. nel conto utili e danni con una perdita di cor. 4244.10;

VI. nel bilancio con un attivo di corone 1,369,305.79 e con un passivo pari costituito dal capitale fondazionale di cor. 1,318,851.80; di cor. 14,820.46 dovute alle varie amministrazioni confraternali per interessi e dall'aumento del capitale fondazionale con cor. 35,633.51.“

Prima delle votazioni, parla sul punto I in islavò l'on. dott. Domenico Trinaistic.

III, IV, V, VI punto dell'ordine del giorno:

Il relatore della Commissione finanziaria on. dott. Scampicchio, propone:

ad III. „Piacca all' ecc. Dieta di approvare il resoconto del fondo depositi e danari altrui per l'anno 1899, chiudentesi con uno stato al 31 dicembre 1899 di cor. 53,436.69 in danaro, di cor. nominali 72,180 in effetti e di 57 pezzi di documenti.“

ad IV. „Piacca all' ecc. Dieta di approvare il resoconto del fondo depositi e danari altrui per l'anno 1900 chiudentesi con uno stato al 31 dicembre 1900 di cor. 121,011.04 in danaro, di cor. nominali 77,680 in effetti, di 80 documenti di 406 bianchette e di 5 altri oggetti.“

ad V. „Piacca all' ecc. Dieta di approvare il conto consuntivo del fondo vigili per l'anno 1899 con un introito di cor. 11,019.66 in danaro e cor. 1600 nominali in effetti di credito, e con un esito di cor. 3141.26 in danaro; e quindi con un civanzo di cassa al 31 dicembre 1899 di cor. 7878.40 in danaro e cor. 1600 nominali in effetti, consistenti questi ultimi in otto lettere di pegno dell'Istituto di credito fondiario del Margraviato d'Istria da cor. 200 l'una, fruttanti l'interesse del 5%.“

ad VI. „Piacca all' ecc. Dieta di approvare il resoconto del fondo vigili per l'anno 1900, che si chiude con un introito di cor. 11,787.61 in danaro e cor. 9600 nominali in effetti di credito, e con un esito di cor. 8265.90 in danaro, e quindi con un civanzo di cassa al 31 dicembre 1900 di cor. 3521.71 in danaro e cor. 9600 nominali in effetti, consistenti quest'ultimi in lettere di pegno dell'Istituto di credito fondiario del Margraviato d'Istria, fruttanti l'interesse del 5%.“

Tutte e quattro le proposte vengono accolte coi voti degli italiani senza discussione.

VII, VIII, IX punto dell'ordine del giorno:

Per la stessa Commissione riferisce l'on. dott. Depangher, colle mozioni accolte dagli italiani:

ad VII. „Piacca all' ecc. Dieta approvare il resoconto del fondo giubilare Francesco Giuseppe per l'anno 1900, chiudentesi nel conto cassa con un civanzo in danaro di cor. 1156.64, nel conto effetti con uno stato finale attivo di cor. nominale 36,000, pari ad un valore — secondo il corso di borsa — di cor. 36,810 nel conto mutui con uno stato finale attivo di cor. 15,380, nel conto interessi con un utile complessivo di cor. 3331.30,

nel conto utili e danni con un utile della gestione 1900 di cor. 4495.48, nel conto capitale con un aumento finale di cor. 4553.04 e nel bilancio con un attivo di cor. 54,553.04 ed un pari passivo.“

ad VIII. „Piacca all' ecc. Dieta approvare il conto consuntivo del Fondo pensioni degli impiegati provinciali pro 1899 con un introito in danaro di cor. 22,298.12; con un esito di cor. 20,692.76, e con uno stato finale di cor. 1605.36 in danaro e cor. nominali 30,000 in effetti.“

ad IX. „Piacca all' ecc. Dieta approvare il conto consuntivo pro 1900 del Fondo pensioni degli impiegati provinciali con un introito di cor. 33,128.59 in danaro e di cor. nominali 37,000 in effetti; con un esito di cor. 29,719.11 in danaro e di cor. nominali 1000 in effetti e con un civanzo di cor. 3409.48 in danaro e di cor. nominali 36,000 in effetti.“

Sul punto VII parla in slavo l'on. dott. Matteo Trinaistic.

X punto dell'ordine del giorno:

Per la Commissione scolastica l'on. dott. Costantini invita la Dieta a votare la seguente deliberazione:

„Resta approvato il conto consuntivo del Fondo scolastico provinciale per l'anno 1899 che ha il pareggio nell'introito ed esito con corone 403,459.78, con un contributo dalla Provincia di cor. 46,786.45 in meno di quello preventivato.“

„Resta approvato il conto consuntivo del Fondo generale di pensione per i maestri per l'anno 1899:

con un introito di cor. 75,834.19

„ „ esito „ „ 67,152.76

quindi con un civanzo di cor. 8,681.73; a cui aggiunto il civanzo della chiusa dell'anno 1898 con cor. 17,567, se ne ha un complessivo di cor. 26,248.73 impiegato e da impiegarsi in carte di valore.“

Aperta la discussione parla in slavo l'on. Mandić. Finito il discorso, si rivolge agli assessori sedenti nell'i. r. Consiglio scolastico provinciale e dice loro: „li voltate gli altri (i. r. membri del Consiglio) come pulcinelli“. Gli italiani votano per la deliberazione esposta.

XI punto dell'ordine del giorno:

L'on. Doblanovich fa per la Commissione agraria la proposta che segue:

„Piacca all' ecc. Dieta approvare il conto consuntivo del fondo agrario provinciale pro 1900 con un introito complessivo di cor. 32,779.47 con un esito di cor. 35,830.97

e quindi con un civanzo di cor. 6,948.50 e così pure quello pro 1900 con un introito totale di cor. 48,635.73 con un esito di cor. 42,882.60

e col civanzo di cor. 5,753.13 e per ultimo con uno stato attivo risultante colla fine dell'anno 1900 di cor. 9,543.13.“

La proposta è accolta dalla maggioranza italiana.

L'on. dott. Matteo Trinaistic fa — una dopo l'altra — le proposte d'urgenza che „vengano invitati il Governo e la Giunta provinciale a venire quanto prima e nel modo più largo in aiuto degli abitanti di Crassizza, comune di Buje, danneggiati dalla grandine.

Accolta l'urgenza coi voti slavi e 15 dei voti italiani, ambo le proposte vengono votate.

XII punto dell'ordine del giorno:

L'on. dott. Bubba in nome della Commissione di finanza propone e la maggioranza italiana approva le seguenti risoluzioni:

a) Viene presa conoscenza dei risultati della gestione del fondo provinciale dell'anno amministrativo 1899;

b) Viene impartita la sanatoria ai sorpassi di credito apparenti alle rubriche I, V, VI, XI, XII, e XIV d'esito;

c) Viene approvato il conto in presentazione il quale si chiude:

con un introito di cor. 1,861,749.—

con un esito di cor. 1,705,468.50

ed un civanzo per cassa di cor. 66,280.50 da portarsi in conto nuovo;

d) Viene incaricata la Commissione di finanza di apporre al conto la relativa clausola di omologazione.

Esaurito l'ordine del giorno, l'on. dott. Domenico Trinaistic chiede al Ministero dell'istruzione se sia disposto di ordinare all'i. r.

Consiglio scolastico provinciale d'informare rigorosamente sulle condizioni della frequentazione delle scuole popolari, dopo di che l'i. r. Commissario governativo risponde all'interpellanza avanzata dall'on. dott. Bennati in una delle precedenti sedute in merito alle condizioni di nomina dei guardiani forestali.

Il presidente fissa la prossima seduta per martedì 17 corr. ore 10 ant. col programma:

1. Lettura del verbale della VI seduta;
2. Comunicazioni;
3. *Relazione della Commissione politico-economica sul ricorso di Ant. Piccoli e cons. da Moimiano;*
4. detto sul ricorso di Giov. Giugovaz e cons. da Cuberton;
5. *Relazione della Commissione finanziaria sul resoconto del fondo provinciale pro 1900;*
6. detto del fondo patrimoniale pro 1900;
7. detto sul conto di previsione del fondo pensioni degli impiegati prov. per l'anno 1901;
8. detto sul resoconto dell'Istituto di credito fondiario pro 1900;
9. detto sulla Nota luogotenenziale per la completazione del deliberato dietale sul contributo provinciale ai fornitori degli alloggi militari;
10. detto sulla nota del Governo marittimo sull'impiego degli interessi della Fondazione provinciale „Francesco Giuseppe I“ per sussidi alla marineria istriana;
11. *Relazione della Commissione scolastica sui conti consuntivi dei fondi scolastico e di pensione dei maestri pro 1900;*
12. *Relazione della Commissione agraria sulla attività dell'Istituto agrario prov. pro 1900;*
13. detto sul conto preventivo del fondo agrario provinciale pro 1901;
14. detto sull'attività della Commissione di imboschimento e sui conti consuntivi rispettivi negli anni 1899-99;
15. detto sui conti preventivi del fondo d'imboschimento pro 1901 e 1902;
16. detto sulla mozione Cosulich e consorti contro la rinnovazione della clausola di favore per vini italiani e per disposizioni rigorose contro l'adulterazione dei vini;
17. *Relazione della Giunta provinciale e prima lettura del progetto di legge per la sistemazione e regolazione delle acque nel bacino del Quieto.*

## Altre cose dietali istriane

?

Leggiamo nel *Trieste* del 14-15 corr.:

Il *Novi List* e l'*Edinost*, giornali slavi che escono a Trieste, pubblicano l'invito, in lingua croata, che il Capitano provinciale dell'Istria, dott. Campitelli, inviò in questi giorni ai deputati croati della Dieta istriana.

Il fatto ci sembra così strano, che se quei due giornali non avessero pubblicato il testo di quell'invito, lo avremo ritenuto un pesce d'aprile fuori di stagione.

Ma poichè esso ha l'apparenza di verità, noi dobbiamo considerarlo come una prova delle buone intenzioni del dott. Campitelli verso gli slavi e del desiderio suo di far cessare una buona volta in seno alla Dieta istriana le ostilità fra slavi e italiani.

Dobbiamo confessare però che nella nostra ingenuità ignoravamo che il dott. Campitelli conoscesse il croato. Ogni giorno che si vive si apprende però qualcosa di nuovo. I nostri antenati avevano ragione: *Nulla dies sine linea!*

E leggiamo nel *Piccolo* del 15 corr.:

*Una smentita del dott. Campitelli.* Ieri nel pomeriggio, dopo la seduta della Dieta istriana, il nostro redattore, incaricato della relazione delle sedute, chiese al dott. Campitelli, presidente della Dieta, se fosse vero ciò che asserivano alcuni giornali slavi, *ch'egli avesse mandato* ai deputati della minoranza gli inviti per la seduta di ieri stilizzati in lingua croata.

— In croato? Ma neanche per sogno!

— Ella dunque mi autorizza a smentire quella notizia?

— Ma diavolo! Certo! Io non conosco che l'italiano; ho spedito unicamente in italiano; nè ho mai firmato in vita mia che documenti scritti nella mia lingua!

Questa recisa smentita, l'on. Campitelli la ripeté presenti quasi tutti i deputati della maggioranza. Fu porta allora all'on. Campitelli, una

copia d'una effemeride slava, riprodotte il preteso invito, firmato *Dr. Campitelli*. Il presidente della Dieta istriana, dette un'occhiata al brano indicatogli:

— Ma è slavo?! E allora non lo capisco, che diavolo!

L'on. Campitelli, parlando poi con alcuni deputati, e col nostro redattore, espresse la sua indignazione per simile invenzione tendenziosa, ch'egli considera uno scherzo di pessimo gusto.

?

La risposta dell'i. r. Commissione governativa cui dianzi accennammo, suona letteralmente così:

„L'i. r. sorvegliante forestale, dipendente dall'amministrazione politica, per le sue mansioni, si trova entro al distretto forestale, affidato alla sua sorveglianza, precipuamente a contatto colla popolazione di campagna (comuni rurali e privati) quale proprietaria di fondi boschivi o destinati all'imboschimento, ed è obbligato di trattare colla popolazione nell'idioma parlato entro il suo distretto, se vuole efficacemente corrispondere alle proprie incombenze d'ufficio.“

Sta ora il fatto, che in Istria quella popolazione, colla quale il sorvegliante forestale si trova in continui rapporti d'ufficio, è in parte quasi esclusivamente slava, (slovena o croata) come nei distretti forestali di Castelnuovo, Pinguente, Klanec, Pisino, Volosca e Veglia, mentre nei rimanenti distretti forestali di Lussino, Cherso, Albona e Pola ne è la maggioranza della popolazione di campagna che appartiene alla nazionalità slava.

Ne risulta perciò che ogni sorvegliante forestale impiegato in Istria, debba conoscere la lingua slava per poter corrispondentemente disimpegnare il suo ufficio.

E pertanto naturale che la Luogotenenza nell'aprire i concorsi a tali posti e nel coprire gli stessi, tenga conto delle accennate circostanze di fatto, tanto nell'interesse della popolazione rurale, quanto anche del servizio, vale a dire nell'interesse della coltura forestale in particolare e del progresso agricolo in generale.

Per questi motivi e considerando per di più che da funzionari di minore categoria non si può con ragione pretendere preventivamente la conoscenza di più lingue, si deve negli indicati posti richiedere in prima linea la conoscenza di uno degli idiomi slavi parlati in Provincia.

Però è cosa egualmente naturale, che a parità di condizioni è data senz'altro la preferenza a coloro, che conoscono entrambe le lingue parlate in Provincia e che per i distretti forestali bilingui — sia già all'atto della nomina, sia in via di trasferimento, — sono sempre destinati sorveglianti forestali, i quali conoscono anche la lingua italiana.

In appoggio a quanto esposto, sta il fatto, che quasi tutti i sorveglianti forestali, presentemente impiegati in Istria, conoscono tutte e due le lingue del paese.

Inoltre è osservata sempre la massima, che all'atto della nomina sia tenuto possibilmente conto dei competenti istriani.

Ciò premesso, risulta nè necessaria nè opportuna qualsivoglia innovazione nel modo di procedere finora osservato, perchè corrispondente alle condizioni di fatto e non ledente diritti nazionali.

Osservasi infine che gli avvisi di concorso già da una serie d'anni — probabilmente già dall'epoca in cui si istituirono i sorveglianti forestali — contengono sempre l'istessa dizione circa alle condizioni linguistiche degli aspiranti.“

## COSE AGRARIE

Pirano, 24 agosto 1901.

Nel mese prossimo nell'Istria tutta s'incomincia la vendemmia dell'uva, che trasformata in vino, costituisce il principale cespite di rendita della nostra provincia. Ritiensi perciò opportuno rilevare quali vedute e criteri direttivi di solito presiedono nel compiere tale lavoro, al fine di poter poi ricercare chi siano veramente i fattori responsabili delle difficoltà che s'incontrano nella vendita del vino.

Il piccolo proprietario, il negoziante, l'impiegato si mettono all'opera per preparare e pulire il bottame destinato a ricevere l'imminente

raccolto. Naturalmente dopo un anno d'abbandono la tinaia, la cantina, le botti e tutti gli accessori avrebbero bisogno di ben altre maggiori cure ed attenzioni che non la semplice visita che loro suolsi fare frettolosamente, secondo le costumanze del nonno, buon'anima sua. Nella più parte dei casi sfugge all'incompetenza teorico-pratica razionale la presenza dei germi delle muffe, dell'acescenza ecc. onde sono più o meno inquinati i vasi vinari, che ritengosi senz'altro per buoni. E la cantina più spesso che non si crede serve ad un tempo di deposito di legna, oli, carni affumicate; è umida, poco o punto ventilata, le pareti coperte di muffa, a volte buia affatto od esposta a mezzogiorno con troppa luce e ad una temperatura media troppo elevata. Si vendemmia, si vinifica, s'imbotta ligi sempre agli aviti metodi del nonno e senza un travaso s'attende l'oste per lo smercio. Fortunato chi può vendere subito il suo vino ed evitare così il pericolo della fioretta, dell'acescenza e di quelle altre malattie che si sottacciano perchè anche troppo note.

Il proprietario, che non sa spiegarsi il motivo per cui il suo vino è andato a male, se ne disgiusta, se non abbandona ogni cosa, prescindendo dal danno che ne risente. Malgrado tali negative risultanze, dannose sempre al proprio interesse, vedrete di frequente il privato cittadino, il commerciante e l'impiegato — enologi improvvisati — manifestare certo risolino di soddisfazione, che vorrebbe dire: a che serve dopo tutto lo studio per fare il vino, se la lavorazione ne è tanto semplice che per ultimarla, come la faceva mio nonno, non fa d'uopo punto di dedicarsi a studi speciali?

Vediamo invece pochi altri — peccato siano pochi davvero — i quali curano colla massima attenzione la tinaia e la cantina, onde possano accogliere e bene conservare durante tutta l'annata i tini, le botti ed utensili accessori. Qui troverete una pulizia costante ovunque, che agli inesperti parrà fino meticolosa, ma è invece razionale e ragionata; vendemmieranno uve, per quanto possibile, uniformemente mature, valendosi del mostimetro; vinificheranno coi metodi che la scienza moderna consiglia. Richiesti, vi diranno: il mio vino ha tanto per cento d'alcool, per cui lo vendo al prezzo tale. I primi rappresentanti l'empirismo e l'ignoranza, trasportati alla maldicenza diranno mistificatore quello che in paese lavora razionalmente ed artificioso il suo prodotto, mentre lo screditeranno perchè non venne fatto secondo le antiche tradizioni.

Un'altra categoria, quella dei grandi possidenti, non esitano affidare al proprio gastaldo enciclopedico anche i loro interessi enologici. Rifuggono essi dal ricorrere all'opera sapiente d'un tecnico licenziato dalle scuole enologiche-agrarie, per una gretta e male intesa economia, specie delle prime spese d'impianto; nè si avvedono che il loro calcolo è sbagliato, da poi che l'onestà d'un ignorante da una parte, può a volte pagarsi assai più cara degli eventuali o pretesi abusi d'un tecnico competente dall'altra; senza contare che l'esigenze della scienza sono sempre subordinate alle riforme miglioratrici. Da qui l'antagonismo tra la scienza e l'empirismo. Nell'udire l'intervento della scienza nella vinificazione, alcuni produttori spalancano gli occhi dallo stupore, mentre i nostri vecchi non vi ci mettevano gran dottrina e si — essi dicono — che il vino era buono. Buono *relativamente*, con riguardo ai loro gusti e modeste esigenze; era buono e, al pari del vostro attuale, andava a male nella massima parte. Le odierne esigenze dei consumatori però ne rendono più difficile la vendita, anche per la concorrenza di altri vini confezionati a dovere, laonde si comincia, pare, a comprendere essere indispensabile una riforma nei sistemi finora seguiti di confezionamento. Per questa riforma uopo è ricorrere a chi fu istruito nell'agronomia e nell'enologia; questi, dopo fatto il vino secondo i dettami della scienza, ne saprà curare anche la conservazione mediante i travasi, le colmature ecc.

In una seduta del Consiglio agrario provinciale il dott. Fragiaco, quale presidente del Consiglio agrario di Pirano, accennando ai metodi antichi di vinificazione, aveva domandato dei cantinieri da farsi venire dall'Italia, perchè visitassero le nostre cantine, i vasi vinari, assistessero alla lavorazione delle uve, fornissero opportuni consigli e schiarimenti. Tale domanda non venne accolta, perchè udita la relazione del

dott. Cucovich sulle conferenze di enologia da lui tenute in provincia, si è rilevato che venne accolto in vari luoghi con diffidenza, e spesso trovò chiuse le porte delle grandi cantine, dopo aver visitato quelle di piccoli possidenti ed altre di minor conto, ma si concluse coll'affermare la necessità, che organi tecnici competenti abbiano a tenere delle conferenze per fare maggior luce nell'importante argomento, non senza caldamente raccomandare un maggiore interessamento da parte della popolazione nella frequenza delle lezioni del nostro Istituto Agrario.

In conclusione ben può dirsi, che generalmente parlando in fatto di agricoltura non si dà tutta l'importanza che si merita alla vecchia sentenza che suona: scienza vuol dire potenza, e l'ignoranza è madre di miseria e schiavitù. Io m'auguro, che tutti i possidenti amanti del progresso, nel loro preciso interesse, non abbiano ad esitare ulteriormente nella scelta fra la scienza e l'empirismo e vogliano prediligere la prima. Ci pensino e mandino i loro figliuoli alle scuole speciali ed a quelle pratiche di agricoltura, o chiamino a dirigere le loro aziende campestri dei bravi allievi licenziati dagli studi agronomici. Se al presente fabbrichiamo un vino, che è vero infuso d'ignoranza e di pregiudizi, smettiamo una buona volta cotesto malvezzo e cerchiamo, col concorso d'un personale tecnico competente, unire alla pratica la scienza, che, quale novella riformatrice, non mancherà d'apportare il comune benessere. Z.

## IL PANAMINO DI VERGORAZ

(Continuazione e fine vedi N. prec.)

È la volta dell'avv. dott. Trumbich.

Egli difende l'accusato Ante Marcovich, detto *žabica*. Lo presenta ai giurati che forse non si sono accorti di lui perchè niente di ciò che si è pertrattato lo riguarda. L'accusa accennò a lui solo per riportare quanto lo stesso *žabica* aveva detto di sé al giudice istruttore. E non meritava davvero l'onore di essere ammesso ad un dibattimento tenutosi con tal lusso di apparato e di testimoni. Bastava citarlo solo soletto per mandarlo assolto, ché a lui veramente non occorre un difensore.

È chiamato a rispondere del reato previsto dal § 105 C. P., per doni dati al Kukulj onde indurlo a parzialità nel disimpegno del servizio. L'oratore combatte minuziosamente l'accusa dal punto di vista legale, sostenendo la mancanza nel caso concreto di alcuni estremi obbiettivi.

Non divagherà sull'ambiente di Vergoraz. Di ciò dissero altri che chiamarono "politico" questo processo. La legge non prevede questa demarcazione. E poiché nessun criterio estraneo a quello delle leggi può qui penetrare, l'attuale processo è perfettamente identico a tutti gli altri.

È diverso però l'interesse che il processo stesso può destare in noi, quali cittadini. Sotto questo punto di vista, convien riconoscere che esso è estremamente interessante. Confessa francamente d'esser venuto qui, gratis, a difendere *žabica* solo per vedere, per conoscere da vicino questo così grave complesso di fatti e scervere la verità.

Ritiene inopportuno ogni accenno a qualsiasi distinzione di partito, perchè non potrebbe avere altro scopo che di far deragliare la giustizia. Non può sottacere in questo riguardo una circostanza che gli sta a cuore. Un difensore mise il Comune di Spalato alla stessa stregua di quello di Vergoraz.

Trova di dover reagire contro l'irriverente paragone. Ci saranno al Comune di Spalato dei difetti, anzi ce ne sono, ma metterlo al pari di quello di Vergoraz è per lo meno ingiustizia.

Nei tempi passati le passioni politiche, vivacissime, crearono un abisso fra concittadini. Si fecero torto agli uni ed agli altri. Ciò è comprensibile; ma ormai, trascorso il tempo delle fiere battaglie, convien essere oggettivi. Le condizioni dell'ambiente sono notevolmente cangiate. Prima, quando si parlava d'un Comune, si teneva conto subito del partito al quale aderiva. Perchè ai Comuni si dava anzitutto carattere politico. Quel tempo passò! (*magari!*) Bisogna tener presente che i Comuni non sono che organi del benessere pubblico entro la sfera tassativa delle loro attribuzioni. È perciò d'accordo con quelli che parlarono della necessità di un assanamento. I Comuni debbono battere una strada oggettiva di

attività. Crede che di questo parere debbano essere ormai tutti. E la Dieta dovrà trovarsi unanime nell'adottare qualche mezzo di assanamento. Come? Ciò non è compito nostro. Ma qualche bene ne verrà perchè tutti sono egualmente animati di attaccamento alla patria.

E torna allo *žabica*, di cui chiede l'assoluzione.

Il presidente accorda quindi la facoltà di parlare all'allegro Vize Mihaljevich.

*Discorso dell'avvocato Mihaljevich.*

Ultimo a comparir... è *linguaschiatta*. Patrocina Luca Cikoje, collega della penna, che c'entra nel processo come Pilato nel Credo. Egli è là *za prava Roga*. Non aggraverà gli altri accusati.

Li compiangi, ma assai più compiangi il distretto che si lamentò per venti anni indarno. Il cielo dei possenti gli era chiuso, nè i pianti nè le preghiere lo aprirono. Si compiace che l'avvocato Forlani abbia lodata la parte che il Luetich ebbe nella *rigenerazione* nazionale. Non vorrebbe però, in genere, che i "benemeriti" della patria credessero d'aver un salvacondotto per commettere tutto ciò che lor pare e piace. Si parlò dell'America. Ma non crede si gettino là i denari del popolo. Pagano i partiti le spese elettorali, del proprio. Si disse che altri Comuni, nel "mercato patriottico" non sono inferiori a quello di Vergoraz.

È vero. Quanto a Spalato, se non si potessero rimproverare che le sovvenzioni per l'opera croata, ciò sarebbe niente! A Macarsca il Comune fu sciolto, ed a Vergoraz? Andiamo avanti!.

Obbietta a Salvi che i preti ed i frati possono occuparsi di politica, godendo anch'essi i benefici della costituzione. Ma, dice, sono andato lungo dal seminato ed il mio Cikoje mi guarda...

Parla delle sue poesie satiriche, delle quali quella sulla *Občinstiha* colle rime in *mandučistika*, *simonistika*, *zločinstiha* par fatta su Vergoraz.

Dice che in Dalmazia i posti si creano per certi uomini, e sostiene che ormai tali sono le condizioni che *converrebbe prima formaré un partito degli uomini onesti* e poi pensare alle lotte politiche.

Forse si dirà che non sia utile mettere in piazza queste cose. Ma perchè? Fallite le cure solite, bisogna appigliarsi a mezzi straordinari. E fa l'esempio di certa donna... che ha bisogno del prof. Kaposi.

Secondo l'oratore, lo scandalo maggiore sta in ciò che c'è chi si è *avvantaggiato* delle condizioni di Vergoraz, le quali partorirono certi deputati.

L'oratore passa quindi alla Curia vescovile ed ai due pesi e due misure che vi si adoperano. Narra d'un suo cliente, sacerdote, che fu sospeso a *divinis* solo per rilievi criminali, d'un altro, cui nel 1893 fu proibito d'assumer l'ufficio di consigliere del Comune di Almissa. E a Vergoraz?

Parla del telegramma del deputato Vučovich che intervenne persino per cercar d'impedire lo svolgimento del processo penale.

L'oratore invoca mamma Giustizia, cui invece della spada mette in mano un pezzo di bastone, e dice che oltre alla Dalmazia, la Croazia (*poveretta*) guarda la soluzione di questa memoranda causa. Sul banco della accusa ci sono anche dei *martiri* delle condizioni di Vergoraz.

E finisce così la sua *difesa*.

La sala si vuota lentamente fra i più svariati e vivaci commenti. C'è uno scambio di parole fra l'avv. Forlani e l'avv. Trumbich, mentre il primo si duole che il suo accenno alle condizioni economiche di Spalato venne erroneamente interpretato. Anche fra *pravassi* ed *opportunisti* croati non c'è scambio di benevolenza e l'aria è satura di elettricità.

*Seduta del 21 maggio 1901.*

Molta gente si affolla nella persuasione che ci sarà del seguito ai sordi incidenti di ieri sera. Invece, all'aprirsi dell'udienza, il P. M. Stambuk rinuncia alla replica.

L'avv. Forlani chiede di parlare per rettifica di fatto, ma il Presidente non ammette altre discussioni e s'accinge a fare il riassunto del dibattimento.

Il podestà Nilich, che da buon austriaco è arrivato appena stamane, al fumo delle candele, se ne va disilluso.

Il Presidente Polli con grande chiarezza e precisione riassume tutti i lunghi dibattimenti.

La sua parola calma ed assennata ristabilisce l'equilibrio... atmosferico. Egli finisce alle ore 3 del pomeriggio. Ed i giurati si chiudono nella sala di deliberazione.

Ne escono alle 7.30. Il loro capo, dott. Giuseppe Illich, in mezzo alla più viva curiosità, legge il verdetto. Tale lettura dura oltre un'ora. Ecco i risultati essenziali:

Pel Kukulj i giurati hanno affermato *undici* quesiti. Il primo, che riflette il crimine di infedeltà "per essersi egli quale segretario-cassiere del Comune di Vergoraz dal 1° febbraio 1880 al 6 febbraio 1900 trattenuto od appropriato denaro comunale nell'importo di gran lunga superiore ai fiorini 100 che gli era affidato in forza del pubblico servizio e precisamente per la somma complessiva di fiorini 40,001.54" hanno affermato con *undici* voti pel sì oltre ai 100 fiorini ed *uno* pure pel sì, ma sotto i fiorini 100.

Gli altri quesiti, per singole malversazioni, vennero quasi tutti affermati alla unanimità.

Pel Luetich, relativamente al primo quesito, di correttezza nel crimine di infedeltà commesso dal Kukulj come sopra, i giurati dissero *si* con 11 voti oltre ai fiorini 100, uno sotto ai fiorini 100. Affermarono inoltre a voti unanimi la correttezza nell'abuso di potere commesso dal Kukulj per averlo eccitato a mistificare il protocollo del convocato villico, in cui si trattò della contribuzione del villaggio di Dusina per la canonica.

Pel podestà Pervan i giurati negarono con 9 voti contro 3 il primo quesito della correttezza, come sopra; e con 8 contro 4 gli altri sull'abuso di potere per ricezione di competenze indebite e ricezione di doni per disimpegnare i doveri d'ufficio.

Per l'assessore Mijo Radonich venne affermata la correttezza del primo quesito con 12 contro 2 voti e così pure di altro quesito per correttezza nell'abuso di potere commesso dal Kukulj col versargli indebitamente alcuni importi di denaro.

L'assessore Mate Pervan fu riconosciuto colpevole della correttezza nel crimine di infedeltà commesso dal Kukulj; ma per un importo inferiore ai fiorini 100 con 9 contro 3 voti, e così pure l'assessore Mate Rakussich.

Per il vecchio Marco Jovich, membro del comitato finanziario, i giurati affermarono pure la correttezza stessa, per un importo inferiore ai fiorini 100 con 8 contro 4 voti.

L'impiegato comunale Petar Jelavich fu riconosciuto colpevole di correttezza per una cifra superiore ai fiorini 100 con 11 voti; 1 voto ammetteva la responsabilità, ma sotto ai 100.

L'Antunovich, il negoziante Kovacevich, Ante Raos, Petar Katavich, Luca Cekoje, Ivan Roglich, Ante Markotich, Giulio Franich e Mate Katavich vennero assolti colla negazione di tutti i quesiti che li riguardavano.

Per Nikola Jovicich di Marco i giurati con 8 contro 4 voti affermarono la correttezza in un determinato fatto di abuso del potere d'ufficio mediante alternazione d'un pubblico documento commesso dal Kukulj.

Letto il verdetto, l'animazione è vivissima, i commenti infiniti.

Sono fatti entrare gli accusati, ed il protocolista Devich rilegge le decisioni della giuria.

Il Presidente pronuncia quindi l'assoluzione di Joso Pervan e degli altri, che vennero prosciolti dal verdetto negativo ed invita le parti a fare le deduzioni sulle pene.

Il P. M. Stambuk registra le mitiganti — fra le quali la eccitazione al crimine dalla altrui negligenza — e le aggravanti che militano pel Kukulj e per gli altri colpevoli.

*Il rappresentante la Parte Civile è assente!!*

Gli avvocati Forlani, Manger e Bulat raccomandano i loro clienti alla clemenza della Corte. Alle 11 pom. la Corte rientra. Sono stati condannati:

**Josip Kukulj a 3 anni di carcere duro;**  
**Don Joso Luetich a 5 anni e mezzo;**  
**Mijo Radonich a 5 anni;**  
**Mate Pervan a 6 mesi;**  
**Mate Rakussich a 4 mesi;**  
**Marco Jovich ad 1 anno;**  
**Petar Jelavich a 5 anni;**  
**Nicola Jovich a 3 mesi.**

Nonché tutti solidariamente al pagamento delle spese processuali.

Luigi Damiani, direttore.  
 Francesco Penco, editore e redattore responsabile.  
 Tip. Socie' dei Tipografi. — Trieste.